

42% **dei comuni** soffrono del disagio abitativo. Sono zone residenziali del 10,4% della popolazione.

4,6% **è straniero** In questi comuni vi abitano il 4,6% degli stranieri residenti che producono il 7,9% del reddito nazionale.

20,1% **Alano in Piave** È la percentuale, degli stranieri presente in questo paese del bellunese. Senza di loro sarebbe scomparso.

agrumicolo di cui si vive perlopiù nella Piana portano i calabresi a chiedersi cosa faccia per loro il sindacato». «Quello che è stato importante in questa visita - ha concluso Calogero - è che si è saldato anche il distacco con le nuove generazioni: i compagni del servizio d'ordine per Epifani erano sotto i 35 anni. Sono i portuali di Gioja Tauro; con questa manifestazione, la Cgil si è ripresa la Calabria e il Sud».

PIANO

Epifani ha richiamato il governo a rilanciare l'azione sul lavoro e soprattutto sul Meridione. «Questo è il governo più antimeridionalista di sempre, ci ha ricordato Epifani - ancora Calogero - e la vera risposta alle mafie è il lavoro; il tema della Lega è marginalizzare i lavoratori: prima i migranti, poi toccherà al lavoro dipendente italiano, per portarci alla

Chi c'era

15 mila i partecipanti
8 mila secondo la questura.

guerra tra poveri, come successo qui in gennaio». Per Epifani «nell'ultimo anno si sono persi 200mila posti di lavoro, ma perderli al Meridione non è lo stesso perché si fatica maggiormente a ritrovarlo: il governo deve ripartire da una politica di sviluppo» Poi la proposta: consentire agli immigrati di restare in Italia finché gli ammortizzatori sociali gli permettano di vivere. Anche Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl, ha ricordato come solidarietà vada coniugata con legalità, e ha invitato il governo a una «lotta vera contro il lavoro nero». Parole riprese anche dal segretario Uil Luigi Angeletti che invita a recuperare l'immagine della Calabria: «Il problema di Rosarno e di tutto il Meridione non è certo il razzismo, bensì la criminalità organizzata: legalità vuol dire la possibilità di investire nel lavoro senza ricatti, e da qui dobbiamo ripartire». «Senza legalità non ci può essere sviluppo, né lavoro» ha infine ricordato Epifani. «La battaglia per la legalità la combatteremo, insieme da Torino a Napoli a Rosarno. Ci sono tante altre Rosarno, Foggia o Castelvoturno ma sono uguali alle periferie industriali del Nord dove la crisi sta colpendo». ♦

Le aree rurali fragili e in crisi L'unica speranza è l'immigrazione

Le tante «Rosarno» d'Italia, con i loro paradossi demografici, tra i pochi e vecchi italiani rimasti e i giovanissimi immigrati. Una fotografia delle zone periferiche, dove la politica non arriva, in un ciclo di conferenze di Banca Etica.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

In un paesone della bassa reggina un'intera classe della scuola materna è composta di figli di immigrati; in un paesino sperduto del Molise sale il lamento contro stranieri dannosi che si comprano tutte le abitazioni. In un paese quasi fantasma dell'Appennino alessandrino il sindaco esasperato mette in vendita le case ad un euro: riceve 400 domande. Anni fa alcuni sindaci della montagna davano un contributo in denaro per i neonati in valle. Con questa sfilza di «paradossi demografici» si è aperto l'ultimo convegno di Banca Etica sulle aree fragili. «Si tratta di territori che possono andare in frantumi da un momento all'altro - spiega il sociologo Giorgio Osti, curatore del convegno - Spesso si tratta di aree montane, ex rurali, che hanno subito esodi massicci nei decenni scorsi e che oggi vengono investiti da nuovi e inaspettati flussi migratori».

Sono le tante «Rosarno» d'Italia che si confrontano oggi con una modernità fatta di legami fragili, sempre sottoposti al rischio di rotture traumatiche. Anche se il caso della Calabria, in particolare quello di Rosarno, non è così facilmente collegabile con le zone dimenticate dalla storia lungo la dorsale appenninica

o nelle valli alpine. «In Calabria la fragilità è molto legata alla stagionalità della produzione», spiega ancora Osti. È Alessandra Corrado, dell'Università della Calabria, a raccontare come i «nemici comodi» arrivati da oltre Mediterraneo per raccogliere olive, arance e clementine, si sono trasformati in «rivoltosi ingrati». «Nella piana di Gioia Tauro i migranti sostano prevalentemente nei mesi invernali - spiega Corrado - si spostano sui diversi raccolti seguendo il ritmo della «transumanza», secondo una dinamica circolatoria esi-

stente almeno dal 1992, che non risponde solo ai sistemi organizzativi del lavoro agricolo, ma anche alle reti di relazioni e pratiche sociali sorrette dai migranti». Un circuito fatto di disperazione, ma costellato anche di solidarietà. Si chiama dorsale dell'ospitalità, infatti, quella rete di servizi che va da badolato e Riace, da Caulonia a Stignano, fino a Cassano allo Ionio, dove si sperimentano nuove forme di integrazione positiva.

Il dramma di Rosarno è finito sotto i riflettori: ma il resto di queste sterminate «periferie» deboli resta spesso nell'ombra. Poco si sa delle zone montane del bellunese, ancora meno del lavoro straniero nelle campagne lungo il Po. Già da domani (il 2016) 1.500 Comuni ri-

Stagionalità

In Calabria le tratte del lavoro seguono anche la dorsale dell'ospitalità

schiano la «desertificazione»: pochi residenti, pochi servizi e solo il ricordo lontano di comunità stanziali. Solo gente di passaggio. Si tratta di un quinto dei Comuni italiani, mentre il disagio abitativo generale riguarda oltre 3.500 centri urbani. I vuoti lasciati da economie in declino vengono riempiti dagli stranieri, con effetti dirompenti sulla tenuta delle relazioni sociali. In Provincia di Belluno, ad esempio, la quota di popolazione straniera su quella autoctona è pari al 5,95%. Ma in alcuni comuni il dato si moltiplica per tre o quattro volte. Ad Alano di Piave arriva al 20,01%, a Quero al 17,27%, a Ospitale di Cadore è intorno al 16%. Nelle grandi città queste situazioni non sono meno gravi ma vengono attutite dalla grande mobilità della popolazione autoctona e straniera; lì è più facile dislocare la scuola del figlio. «Nelle piccole comunità il calo delle nascite fra i locali e l'aumento di quello fra gli stranieri produce una visibilità immediata, un calcolo che risulta traumatico, una previsione che fa paura - conclude Osti - Si crea una fragilità demografica con contorni nuovi: timori di restare soli, timori di essere sommersi da una diversità incomprensibile». ♦

A SAN GIOVANNI

700mila persone

Secondo i sindacati Cgil, Cisl e Uil al concerto del Primo Maggio in piazza San Giovanni a Roma c'erano circa 700mila persone.

IL CASO

**Lucio, agricoltore
Un morto sul lavoro
anche il 1° maggio**

Un operaio agricolo, Lucio Rossi di 33 anni, è morto in un incidente sul lavoro avvenuto nel pomeriggio nella campagna di Alberese, vicino a Grosseto. Secondo quanto appreso, al momento dell'incidente l'uomo stava lavorando con una macchina agricola, un'imbaltatrice per fare le ruote di fieno (rotoballe). L'operaio è morto rimanendo incastrato tra gli ingranaggi della macchina.